

Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

Il racconto che *Matteo* ci propone della visita dei Magi costituisce una delle sintesi più efficaci del mistero dell'epifania, della manifestazione dunque del Messia a tutti i popoli della terra. Il testo è subito suggestivo, ma certo anche troppo denso, non subito accessibile in tutti i suoi significati al lettore.

I Magi cercano *il re dei Giudei*, è questa la denominazione del Messia usata da chi giudeo non è. Lo cercano a Gerusalemme, in prima battuta; è *la città del gran re*, come dice anche Gesù. Hanno saputo che è nato. Il monte di Sion – dicono i profeti, specie Isaia e Michea – sarà il luogo in cui si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra; su quel monte cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, di Michea in specie, appare che in realtà il figlio di Davide nascerà a Betlemme, non a Gerusalemme. La sostituzione di Betlemme a Gerusalemme, quale meta del viaggio, è densa di significato.

Fin dall'origine remota della storia, dai giorni in cui Samuele si mise alla ricerca della persona scelta da Dio quale re per il suo popolo, si dovette constatare che la persona scelta da Dio era altra da quella che tutti in prima battuta avrebbero immaginato. Samuele non trovò l'eletto di Dio nei primi sette figli di Iesse, esibiti con orgoglio dal padre; l'eletto era l'ottavo, il più piccolo, che pascolava il gregge.

Samuele, che già era dispiaciuto per aver dovuto ripudiare Saul, dovette ripudiare anche i figli grandi ed esperti di Iesse. Il re che Dio aveva scelto era un ragazzo, poco più che bambino. Appunto questa storia antica trova conferma e insieme interpretazione nella sostituzione di Betlemme a Gerusalemme quale meta del viaggio.

A Betlemme era venuta Rut, la donna moabita, pagana, nuora di Noemi; lì aveva sposato Booz; aveva generato Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Nella genealogia di Davide figura una donna straniera; nella genealogia di Gesù ne figurano tre. La presenza di donne straniere nella genealogia del Messia smentisce i pregiudizi degli scribi di Gerusalemme: gli stranieri non sono affatto lontani dalle promesse di Dio; essi riconoscono il Messia e lo adorano prima e più degli abitanti di Gerusalemme.

Gesù crescerà a Nazareth; lascerà il villaggio per cominciare la sua predicazione; ma non per Gerusalemme, ma per la *Galilea delle genti*. Matteo interpreta gli inizi della predicazione di Gesù citando ancora un profeta, Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

La disprezzata *Galilea delle genti* ode il vangelo di Dio prima di Gerusalemme e crede più della città santa. I parenti di Gesù, stupiti dalla timidezza mostrata dal loro illustre parente, lo inviteranno a salire alla città santa: *Parti di qui e va nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai*. Essi anche spiegano la ragione del loro consiglio: *Nessuno, se vuole venire riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto*. E l'evangelista commenta: *Neppure i suoi fratelli credevano in lui*. Gesù dichiara allora la sua filosofia alternativa. *Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto*. Voi potete cercare sempre il successo, e anzi dovete cercarlo sempre, siete costretti a cercarlo sempre, perché siete di questo mondo e da questo mondo attendete conferma per la vostra vita. Io invece non sono del mondo.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno con gioia al vangelo; anche allora apparirà chiaro come i pagani siano più vicini a Dio dei figli di Abra- mo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma quando viene Gesù, che compie le Scritture, non gli credono. Neppure credono in lui molti Giudei

devoti, che in sinagoga ascoltano le scritture ogni sabato. Essi prendono a pretesto la lettera del Libro per respingere Gesù. Apparve allora con chiarezza che la lettera uccide; la familiarità con la lettera del libro può diventare un ostacolo al riconoscimento di Gesù. occorre volgersi allo Spirito, a una luce che viene in cielo

I Magi sono la prefigurazione di questi pagani che cercano Dio. Sono interessati a Mosè e alla sua legge; ma il loro interesse è alimentato da una stella, da un presagio celeste, e non dall'abitudine. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio loro comprendono il messaggio nascosto agli scribi, esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* L'espressione è la stessa del cartiglio della croce; nell'intenzione di Matteo ha senso allusivo. Anche il cartiglio della croce è scritto da un pagano; quelle parole sono scritte da Pilato; la loro verità è più grande di quella che egli può capire. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

La domanda dei Magi è rivolta a Erode; questi la gira agli esperti, gli scribi. La loro risposta è quella vera: *E tu, Betlemme, terra di Giuda...* E tuttavia conoscere bene le Scritture non basta; non serve per riconoscere il Messia che viene; gli scribi conoscono le parole, ma sfugge loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, anzi pare spegnerla. La luce essenziale può venire solo dal cielo, dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro ancora *la stella, che avevano visto nel suo sorgere. Al vedere la stella provarono una gioia grandissima.* C'è un insegnamento profondo in queste parole. La fede vera raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da esse. Cerca una luce più che umana, la stella appunto. La testimonianza giusta deve venire dal cielo; senza tale testimonianza, le parole di questo mondo non servono a nulla; non servono neppure le parole del Libro santo. I Magi passano dunque a Gerusalemme, raccolgono indicazioni, ma poi trovano il *re dei Giudei* grazie alla stella. E tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani sanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.